



Patto educativo genitori catechisti



Sempre da prendere molto seriamente la domanda dei genitori che hanno già fatto la scelta del battesimo per i propri figli di accompagnarli nel percorso che porta al dono dello Spirito Santo (Cresima) e al banchetto dell'Eucaristia (prima comunione).

Così seria, ma anche così bisognosa di essere "condivisa" e purificata.

Per questa ragione, mons. Luciano Monari, che ha sempre sostenuto con energia la scelta del cammino di catechesi impostato con mons. Giulio Sanguineti, ha dedicato l'ultimo suo scritto ai genitori dell'ICFR.

"Scrivo a voi, cari genitori..." il titolo. Ancora all'inizio di questo nuovo anno catechistico, soprattutto per i genitori, ma vale anche per nonni, padrini, madrine e comunità cristiana, riportiamo un breve e quasi poetico brano del testo citato. Può essere difficile oggi educare alla fede, ma non difficile essere genitori seri che sanno perché hanno scelto il battesimo per i loro figli e perché li hanno iscritti al catechismo.

Quanto semplice e quanto alla portata di tutti i genitori lo indica molto bene mons. Luciano Monari.

Lasciamoci conquistare dal testo e traiamo, ognuno per sé, le conseguenze.

L'alfabeto della vita cristiana

Come possono i genitori trasmettere l'alfabeto della vita cristiana? Anzitutto insegnando a fare il segno della croce e a farlo consapevolmente. **Il segno della croce** (il gesto insieme alle parole che lo accompagnano) è **la prima preghiera del cristiano**, il primo e più evidente simbolo di appartenenza alla comunità cristiana: il gesto della croce, infatti, richiama la croce di Gesù, quella sulla quale Egli ha salvato il mondo portando a pienezza la sua obbedienza al Padre e il suo amore per gli uomini. Per questo **deve diventare un segno carissimo, fatto con fierezza e con rispetto**. Nello stesso tempo le parole che diciamo ("Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo") richiamano **la Trinità, la visione cristiana di Dio che è uno solo in tre persone**, che quindi non è un Dio 'solitario', ma un Dio 'comunione di amore'.

Accanto al segno della croce in famiglia si imparano le prime e fondamentali preghiere cristiane: il Padre Nostro anzitutto, che è la preghiera 'distintiva' del cristiano, quella che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli, caratteristica della loro comunità. Poi l'Ave Maria, il Gloria al Padre, il Ti adoro, l'atto di dolore... Ho già scritto di queste preghiere semplici del cristiano in un piccolo opuscolo. Voglio solo ricordare che la preghiera e la fede vanno insieme e che lasciare la preghiera significa, prima o poi, lasciare anche la fede. Si tratta di insegnare ai bambini a cominciare e finire la giornata con la preghiera; questo semplice fatto ricorda che la giornata (cioè la vita) ci viene da Dio [preghiera del mattino] e che la giornata (cioè la vita) ritorna a Dio [preghiera della sera]. Accanto a questi momenti essenziali sarebbe bello che i cristiani riprendessero la preghiera di ringraziamento ai pasti. Nel Padre nostro noi



chiediamo a Dio di donarci il pane quotidiano; riconosciamo dunque che il pane quotidiano - quello che abbiamo guadagnato con il lavoro e la fatica - è però e rimane dono di Dio. Ma l'unico modo corretto di accettare un dono è ringraziare; senza ringraziamento ci si può appropriare di qualcosa, ma non lo si può ricevere realmente come dono. Per questo la breve preghiera ai pasti arricchisce di significato un gesto tipicamente umano, il mangiare a mensa con gli altri.

Insieme alla preghiera, in famiglia s'imparano anche i gesti che accompagnano la preghiera: il mettersi in ginocchio, il congiungere le mani. Il primo (mettersi in ginocchio) è un gesto di adorazione; facendolo riconosciamo che c'è qualcuno più grande di noi e del mondo in cui viviamo. Il secondo (congiungere le mani) è un gesto di consegna di noi stessi. Usiamo le mani per lavorare e così procurarci quello che desideriamo, ma le mani non possono procurarci tutto. Le presentiamo allora al Signore perché dia forza Lui a quello che abbiamo fatto e completi Lui quello che non siamo in grado di fare.

Mons. Luciano Monari